

17

SETTEMBRE

17 Firenze. Alla Palazzina Mangani «Ansel Adams, fotografie 1930-1980»...

18

SETTEMBRE

18 Roma. Per la rassegna «Italiana», a Palazzo civiltà del lavoro concerto di Luca Barbarossa...

19

SETTEMBRE

19 Roma. Alla festa dell'Unità al parco di viale Togliatti, a Cinecittà, concerto di Bobby Solo...

20

SETTEMBRE

20 Asti. Palio: come a Siena i cavalli vengono montati a pelo e non ci sono regole.

21

SETTEMBRE

21 Il Cairo. Alle Piramidi di Giza l'«Aida» del Teatro Petruzzelli di Bari...

22

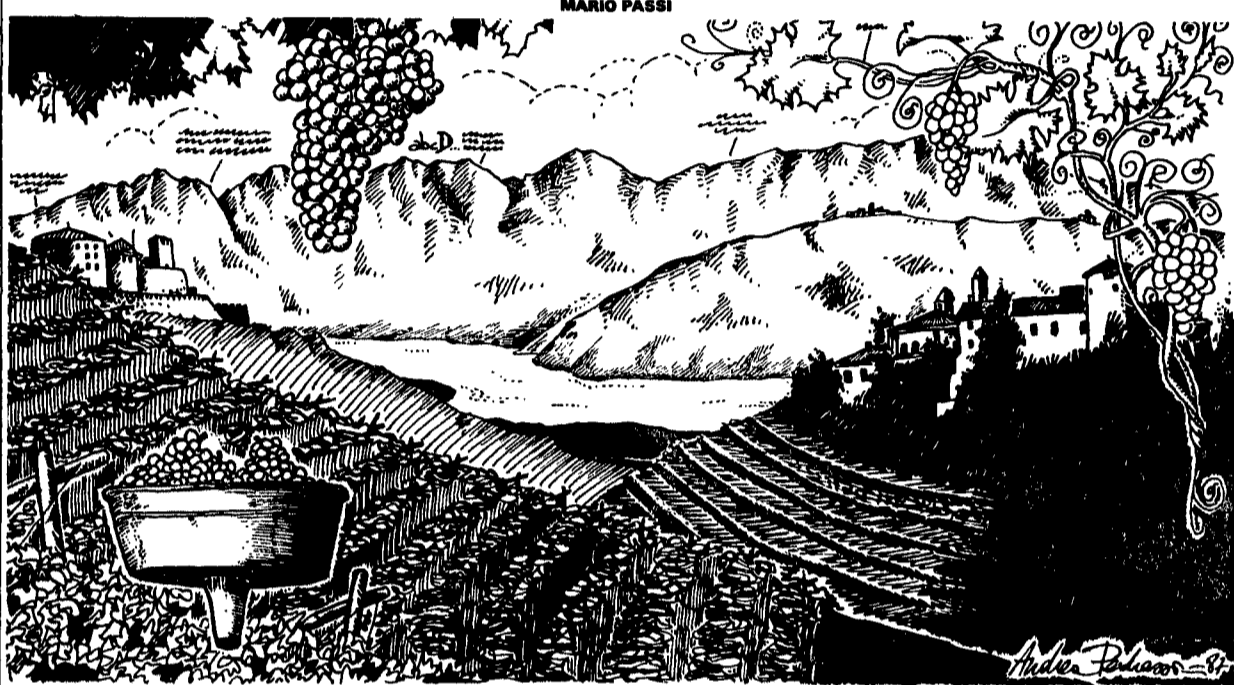
SETTEMBRE

22 Piana di Primiero. Trento. Convegno nazionale di micologia: sono previste escursioni nei boschi...

I cento castelli del pallido Chardonnay

S. Michele aveva un vitigno

Incontro Ferdinando Tonon all'istituto agrario di S. Michele all'Adige, seminascosto nel verde, sul declivio di un dosso tutto a vigneti...



Se il mestiere diventa vocazione

Mi chiederai come mai io, Girolamo Dorigo, commercialista di Manzano, Udine, sono diventato vignaiolo...

Non a caso domina questi colli l'Abbazia di Rosazzo, cornucopia come una fortezza, che risale a prima dell'anno Mille. Sono stati i frati, anche qui, i primi viticoltori...

Colonne d'auto scivolano veloci sull'autostrada. Risalgono come rassegnate il corso pigrò dell'Adige e puntano a nord, al Brennero e oltre...

Non è difficile, alzando gli occhi dalla strada ai dossi, sulla sommità di colli scoscesi, sugli spigoli delle montagne che in certi tratti sembrano volersi chiudere sul fiume...

Castelli di Thun, di S. Gottardo. Ma è l'antico convento di Castel S. Michele, dove i frati agostiniani esercitavano la viticoltura già un secolo appena dopo il Mille...

Qui il sistema di coltura si chiama «a basso ceppo», le viti sono piccole e in piedi, e danno bianchi eccellenti come il Silvaner, come il Traminer.

I vigneti stupendi e i loro vini più pregiati prendono il nome di Santa Maddalena, di Terreno, i paesini lindi percorsi in questi giorni dai trattori carichi di tini ricolti.

Nelle terre pietrose delle lacinanti Murge, l'antica Peucezia, corrispondenti oggi alla provincia di Bari e alla parte settentrionale della provincia di Taranto...

Esagero? Ma no, che per anni il vino italiano di grande consumo si è identificato col vino pugliese e non solo: da sempre (o quasi, non vogliamo amici piemontesi) il Vermuth si basa sul bianco di Locorotondo in luogo del quasi introvabile Moscato di Canelli.

Nel Salento infine, il mio meraviglioso Salento, basa la sua produzione vinicola autentica soprattutto sull'uva negro amaro.

Azienda Girolamo Dorigo - Buttrio (Udine), tel. 0342-67.42.68

Prosit, per fare come a Brindisi

SERGIO SPINA

Si chiamavano trani le osterie a Milano e mai ricordo durante la mia infanzia di averle sentite chiamare in altro modo.

Quando i greci del sesto secolo avanti Cristo portarono a complemento la colonizzazione di una parte della Puglia, chiamarono in un primo tempo questa terra Enotria «terra del vino».

La vocazione delle terre di Puglia per l'uva e per il vino data dal secondo millennio avanti Cristo e bisogna rifarsi agli etruschi di Toscana per trovare un'organizzazione vitivinicola comparabile a quella dei dani dei peucezi e dei messapii (i popoli italici che abitavano la Puglia dal Gargano al promontorio di Leuca).

Quando i greci del sesto secolo avanti Cristo portarono a complemento la colonizzazione di una parte della Puglia, chiamarono in un primo tempo questa terra Enotria «terra del vino».

La Puglia è l'unica regione infine pur nelle profonde differenze lessicali, fonetiche e tonali che distinguono i tre dialetti pugliesi tra loro che chiama il vino con l'aggettivo: Lu miuru (o anche niere, meru ecc.) che deriva dall'attributo «merum» che i romani davano all'uinum non affatturato o modificato dall'aggiunta di miele, acqua calda e spezie...

Nel Salento infine, il mio meraviglioso Salento, basa la sua produzione vinicola autentica soprattutto sull'uva negro amaro. Entrate allora in una «puteca», una bottega del vino. Berrete Squinzano, Matino, Copertino, Leverano o Alezio o Nardò (tu non sai quanto soffro don Ciccolio di Castrì quando il padre lo trovò col bicchiere di Nardò... sull'ana della Travano la cantava sempre mio padre), berrete i paesi del Salento sotto forma di lettere e di vino (scusate il volontario gioco di parole) e sentirete cantare le più belle canzoni d'osteria: «...miuru miuru trallalalla/ canzun culun quantu culun/ miuru miuru trallalalla/ tutti i culuri della libertà!».

